

Ogni tentativo di collaborazione e cooperazione deve necessariamente partire dal raggiungimento di una comune base linguistica, risorsa primaria di ogni processo comunicativo. E da questo punto di vista, la diffusione e l'uso della lingua italiana nelle università della Serbia e del Montenegro è senz'altro un esempio brillante. E il percorso di diffusione della lingua italiana in queste zone si snoda parallelamente e con successo nelle istituzioni scolastiche e in quelle universitarie

Lingua italiana come passpartout

BALCANI 2

di Pasquale Guaragnella



«Nella *Commedia* di Dante, cantica del *Paradiso*, il poeta paragona se stesso e la sua condizione a quella dell'umile romario che veniva "...forse di Croazia per mirare la Veronica nostra"»

Ormai da lungo tempo, la cultura nelle sue diverse manifestazioni – dalla lingua alla letteratura, all'arte nelle sue molteplici espressioni – è protagonista di un processo che mira ad "allargarne i confini". Lontana l'epoca in cui essa poteva accontentarsi del suo significato e del valore conferitole dalla realtà nazionale in cui aveva le sue radici, oggi più che in passato la cultura sembra trovare attualizzazione e continuità nella sua diffusione, promozione e valorizzazione in Paesi diversi da quello di origine.

Oggi più che in passato: in effetti, la conoscen-

za e lo studio di arte e cultura differenti da quelle già note non è certo una pratica nuova. Al contrario, l'evoluzione e la formazione di molte menti del passato si è basata proprio su una conoscenza e su uno studio in chiave comparata delle espressioni linguistiche, culturali e sociali dei Paesi di più consolidata tradizione. Un simile discorso vale, naturalmente, per l'Italia: il nostro Paese rappresenta forse il luogo più emblematico di una storia culturale e artistica, la cui fama nei secoli non ha conosciuto confini geografici di sorta. Ogni espressione della cultura italiana – dalla lingua, studiata attraverso i testi, alle espressioni dell'architettura, della pittura e di tutte le arti figurative – è divenuta oggetto di studio attento e di confronto, e in molti casi anche modello da imitare ed emulare.

L'identità internazionale e interculturale, che



sembra aver pervaso la società odierna in ogni sua manifestazione, dalla più concreta – in termini di scambi economici e commerciali – a una più legata al sapere – e qui ci si vuol riferire alle numerose iniziative scientifiche e didattiche avviate dall'Italia in collaborazione con numerosi Paesi esteri – sembra riportare all'attualità questa pratica di "interconoscenza", ovvero di superamento dei confini geografici; e di costituzione di un macrosistema che, all'indomani dei processi di unificazione europea, racchiuda una multiculturalità, ovvero una identità fatta di parti diverse, ma consapevoli l'una dell'esistenza delle altre, e accomunate tutte dalla basilare "essenza europea". La nostra realtà regionale, la Puglia, si è sempre delineata, almeno dal punto di vista geografico, come un autentico crocevia, un punto di incontro tra l'italianità mediterranea e l'oriente europeo. Le sue sponde sono bagnate in ampia parte da un mare, l'Adriatico, e al di là di questo mare la Puglia guarda a realtà nazionali e culturali diverse per origine e tradizioni, ma che in comune hanno proprio questa via marittima, questo itinerario "via mare", ideale nodo tra le due sponde. Per la verità, da lungo tempo il nodo non è più soltanto ideale. Lo spirito di interculturalità e di cooperazione, cui prima si è fatto brevemente cenno, ha concretamente avvicinato questi versanti apparentemente lontani; e li ha avvicinati tramite l'impegno e l'avvio di una reciproca conoscenza, che partendo da contenuti e ambiti rivolti direttamente a luoghi e paesaggi, ha inglobato le più intense e significative espressioni delle

Il legame con la cultura italiana si può ricondurre al matrimonio tra Elena di Montenegro e Vittorio Emanuele III di Savoia. Il Tommaseo (sopra) è uno degli autori che hanno operato nel segno di una doppia visione adriatica

rispettive culture, ricongiungendo infine i due aspetti e delineandoli come complementari e indispensabili per un corretto approccio multiculturale. La realtà accademica in cui siamo inseriti ha promosso, negli ultimi anni, passi significativi nella direzione di una cultura "a cavallo dell'Adriatico". E proprio di queste iniziative si rendono testimoni gli interventi contenuti in questo volume.

Se è vero che ogni tentativo di cooperazione e collaborazione deve necessariamente partire dal raggiungimento d'una comune base linguistica, risorsa primaria di ogni processo comunicativo, l'intervento di Julijana Vuão può considerarsi una utile summa dei risultati ottenuti, sul piano linguistico-didattico, dalla collaborazione – ormai "vecchia" di alcuni anni – esistente tra le due sponde dell'Adriatico, e precisamente tra la Puglia e la realtà dell'Europa sud-orientale. La studiosa sintetizza abilmente, difatti, la attuale situazione della presenza della lingua e della cultura italiana nelle repubbliche della Serbia e del Montenegro, con riferimenti attenti e puntuali alla politica linguistica di questi due Paesi, da poco tempo scissi. Partendo da alcune considerazioni di carattere generale, inerenti metodi e modalità previste nell'ambito della glottodidattica in generale, Julijana Vuão dise-



Attualmente vi è una viva presenza della lingua e della cultura italiana nelle repubbliche di Serbia e Montenegro, tenuta viva non solo dagli scambi, ma anche dalle istituzioni accademiche

gna un percorso in cui la lingua e la cultura italiana si fanno strada negli anni attraverso la supremazia consolidata di lingue quali l'angloamericano, il francese, il tedesco e, comprensibilmente, il russo.

Questo percorso di diffusione della lingua italiana in Serbia e in Montenegro si snoda parallelamente nelle istituzioni scolastiche e in quelle universitarie. Nella scuola, la presenza stabile dell'italiano come lingua di insegnamento è attestata a partire dall'anno scolastico 2001-2002. Nell'università, l'ingresso ufficiale della lingua italiana si fa risalire agli anni Trenta del Novecento, quando uno studioso illustre tiene, presso la università di Belgrado, la prima lezione di lingua italiana: ma tracce dell'interesse di questa città, e della sua regione, verso la lingua e la cultura italiana sono rinvenibili in tempi ancora precedenti. Oggi, osserva Julijana Vuão, la situazione si è notevolmente evoluta: quei primi studi di lingua italiana avviati agli inizi del secolo scorso hanno assunto un definitivo carattere di stabilità, mediante la istituzione della Cattedra di Lingua e Letteratura italiana presso la Facoltà di Filologia dell'università di Belgrado. Una vera e propria istituzione, che rappresenta un fermo e utile punto di riferimento per chi nell'area balcanica voglia intraprendere studi di

lingua e cultura italiana; ma anche per chi, cimentandosi con lo studio della nostra lingua, e della nostra cultura, intenda avviare rapporti di cooperazione e di scambio con la "nostra" sponda dell'Adriatico, sulla scia delle numerose iniziative già intraprese in questo senso.

Non a caso, e con grande sensibilità, Julijana Vuão richiama l'attenzione sull'importanza che oggi ricoprono gli accordi di collaborazione costruiti con l'Italia, e in particolar modo con atenei e istituzioni pugliesi: accordi che consentono, spiega la studiosa, una formazione continua, tanto in Italia quanto nelle sedi di appartenenza, delle figure di docenti e di studiosi impegnati in Serbia nella diffusione della lingua e della cultura italiana. Ma la presenza e l'interesse verso la lingua e la cultura italiana in Serbia, osserva ancora Julijana Vuão, è attestata anche in numerose altre istituzioni, universitarie e non: dal dipartimento di Lingue e Letterature Romanze dell'università di Novi Sad, che prevede l'insegnamento obbligatorio della lingua e della letteratura italiana (e che sta oggi progettando un ampliamento che consenta la istituzione di una cattedra quadriennale) al Conservatorio di Belgrado e della stessa Novi Sad: per giungere ad alcune università private serbe, di recente istituzione, in cui pure si prevede l'insegnamento della lingua italiana.

Non bisognerebbe dimenticare neppure la situazione, solida e stabile quanto quella belgradese, dell'università del Montenegro, dove è da anni attivo un corso di laurea in Lingua e Letteratura Italiana che ha già licenziato numerosi laureati. In questa piccola repubblica, solo da poco distaccatasi ufficialmente dalla vicina Serbia, l'interesse e il legame con la cultura italiana è da ricondursi addirittura a un evento storico, il matrimonio tra la principessa Elena del Montenegro e Vittorio Emanuele III di Savoia. Dunque, sottolinea Julijana Vuão, per il Montenegro il legame con l'Italia, ovvero con la lingua e la cultura che abitano sulla sponda opposta dell'Adriatico, vanta anche un'origine "affettiva", che ha sortito negli anni l'effetto di rendere gli abitanti di questo Paese particolarmente sensibili ai contenuti della "italianità". Anche in Montenegro, il legame con la lingua e la cultura italiana viene "alimentato" nell'ambito della istruzione scolastica: l'insegnamento dell'italiano è difatti presente nei ginnasi, nei licei e nelle scuole di musica.

Il legame tra Est e Ovest dell'Adriatico è testi-

moniato, osserva Julijana Vuão in conclusione del suo intervento, anche dall'impegno di istituzioni parascastiche e parauniversitarie: la sede montenegrina della Società Dante Alighieri, l'Istituto Italiano di Cultura di Belgrado, nonché alcune scuole private di lingua italiana presenti sul territorio nazionale lavorano a progetti e attività finalizzate a consolidare nel tempo l'interesse per la lingua e la cultura italiana; e, conseguentemente, quello per i rapporti di scambio e di cooperazione, di antica, recente o futura istituzione.

Se dall'interno ci si sposta poi verso l'"esterno", ovvero verso la parte dei Balcani più direttamente affacciata su "quell'altro" versante del mare Adriatico, la cooperazione e le sinergie culturali non cessano. Il saggio di Sanja Roiç, studiosa croata di lingua e letteratura italiana, dà la misura di quanto profonde nella storia siano le radici di questo interesse, del sentimento di affinità con l'Italia a più riprese manifestata dagli abitanti di questa parte dell'Est europeo. Passato e presente della "italianità" a oriente del mare Adriatico: un tema su cui Sanja Roiç riflette a partire dalle premesse geografiche e storico-sociali codificate da un illustre studioso italiano, sensibile osservatore del rapporto tra cultura, popolazione e territorio quale è stato Carlo Dionisotti. La studiosa tiene in grande considerazione un'area particolarmente vicina alla realtà sud-orientale d'Europa, non solo per ragioni di carattere meramente territoriale, ma anche per passate gemellanze e condivisioni: alludo qui a Trieste, al Friuli Venezia Giulia e al Carso, che alla Croazia hanno ceduto Fiume (oggi Rijeka), ma che di questa comunanza territoriale e infine culturale hanno conservato una profonda coscienza. Una coscienza di comunanza, di punti di contatto che si ritrova pure nella *Commedia* di Dante Alighieri, più precisamente nella cantica del *Paradiso*, in cui il poeta fiorentino paragona se stesso e la sua condizione in paradiso, con quella dell'umile romario che veniva "(...) forse di Croazia per mirare la Veronica nostra (Paradiso, XXXI, 103-111)". Tracce della riflessione sul mare Adriatico e sul suo ruolo di trait d'union tra le realtà culturali e sociali radicate in area adriatica, appunto, la Roiç le rinviene anche in altri autori, da Ariosto a Machiavelli, da Ugo Foscolo – che ricorda di essere stato "educato in Dalmazia" – a Niccolò Tommaseo, la cui fervente attività letteraria si svolse quasi sempre nel segno di una "doppia visione adriati-

ca": ovvero di una visione che teneva conto e, anzi, tendeva a valorizzare analogie e diversità rilevabili tra Est e Ovest del mare Adriatico, e che avrebbero, ciascuna a suo modo, potuto contribuire a formare un ponte comune.

L'ampia riflessione di Sanja Roiç incrocia nel suo percorso elementi di storia e geografia, di cultura e di civiltà, tracciando una linea ideale che congiunge la scrittura e le intenzioni di numerosi autori, italiani e "adriatici", attraverso gli anni e i secoli: autori forse non altrettanto noti del Tommaseo, ma la cui testimonianza resta pure essenziale ai fini di ritrovare, nei progetti e nello spirito di collaborazione presenti, tracce segnate in un passato lontano, eppure significativo. Da Sergio da Pola a Pietro Paolo Vergerio il Giovane, nel Quattrocento; da Francesco Patrizi a Matteo Flacio Illirico e Marco Marulic, nel Cinquecento; da Orazio Mazibradic allo spalantino Giulio Bajamonti nel Settecento, numerosi sono gli autori chiamati, nella riflessione di Sanja Roiç, a testimoniare gli intrecci culturali e storico-civili tra Oriente e Occidente del mare Adriatico. E se la letteratura italiana può contare su più centri di riferimento a oriente – da Dubrovnik a Cattaro, da Spalato a Sebenico, da Zara a Fiume a Pola – è altrettanto vero che in Italia la lingua e la letteratura slave possono contare sul sostegno e sulle attività nevralgiche di centri altrettanto importanti – Ancona e Trieste i maggiori menzionati.

Di non minore importanza è il momento che l'autrice riserva alla riflessione su come i più recenti eventi storici – le guerre dei Balcani in particolare – abbiano in qualche modo mutato, alterato le forme di presenza della letteratura e della cultura italiana nell'Est adriatico, e altresì di quella balcanica in Italia. È stato il succedersi rapido e ingovernabile di questi eventi storici a creare una vera e propria letteratura dell'emigrazione dei tempi moderni: un fenomeno all'interno del quale, osserva ancora Sanja Roiç, resta tuttavia possibile rinvenire tracce del *cross* culturale a più riprese "vantato" dalle sponde est ed ovest dell'Adriatico. Il tutto a creare, nell'incontro finale tra passato, presente e futuro una diversità che, come è stato rilevato da Pier Paolo Pasolini, "coincide nel profondo con qualcosa di familiare" e in modo così forte da risultare a tratti perturbante: come nei sogni tristi – scrive ancora Pasolini – "con stupendi paesaggi".